

OPUSCOLI PER APPROFONDIMENTI

- GUERRA AL GOVERNO DI REPRESSESIONE TOTALITARIA E DI IMMISERIMENTO OPERAIO! (Risoluz. politica del 52° Congr. 2-3 /3/2024)
- AVANTI PROLETARI - ATTACCARE IL GOVERNO RAZZISTA E GUERRAFONDAIO (Risoluzione politica del 51° Congresso 4-5/2/2023)
- NON POTRÀ ESSERCI FUTURO UMANO SENZA RIVOLUZIONE - GIOVANI, ALL'ATTACCO - (Risoluzione politica del 50° Congresso di Partito 18 - 19 dicembre 2021)
- UNITÀ PROLETARIA PER ABBATTERE LO STATO SICURITARIO - (Materiali del 48° Congresso di Partito 20 - 21 luglio 2019)
- FRONTE PROLETARIO CONTRO RAZZISMO SFRUTTAMENTO CAPITALISMO - (Materiali 45° Congresso di Partito 2-3 luglio 2016)
- DONNE GIOVANI ALL'ATTACCO - (Materiali XIV Conf. Femminile)
- UNIRE I PROLETARI - ATTACCARE IL POTERE (materiali 44° Congresso di Partito) - 1 luglio 2016
- FRONTE RIVOLUZIONARIO MEDITERRANEO-EUROPEO (materiali 43° Congresso di Partito) - 20 giugno 2015
- LA SPARTIZIONE DELLA LIBIA. Fronte rivoluzionario europeo-mediterraneo contro la guerra imperialista, 20 aprile 2015
- UCRAINA IN FIAMME - Formare il Fronte Rivoluzionario Mediterraneo - Europeo dei lavoratori, 24 novembre 2014
- COMBATTERE LA REPUBBLICA PRESIDENZIALE NELLA PROSPETTIVA DEL POTERE PROLETARIO (Materiali 42° Congresso di partito), 20 marzo 2014
- COL PARTITO RIVOLUZIONARIO Per spazzar via l'oligarchia finanziaria (materiali 41° Congresso di partito) 6 dicembre 2012
- RICOMPORRE L'UNITÀ DEL PROLETARIATO (Materiali 40° Congresso di Partito) - 21 gennaio 2012
- AFGANISTAN TEATRO DELLA RIPARTIZIONE IMPERIALISTICA DEL MONDO E DI ATROCITÀ INFINITE - 24 febbraio 2010
- LA POLVERIERA BALCANICA. Dall'aggressione Nato contro la «mini-Jugoslavia» all'incendio in Macedonia, 5 luglio 2001
- EUROPA GIUNGLA DI NAZIONALIMPERIALISMI. Solo i lavoratori possono unificare il continente e il mondo intero, 10 aprile 2001
- STORIA DI RIVOLUZIONE COMUNISTA (seconda edizione) - 20 maggio 2002
- COMPENDIO DI MARXISMO Testo per la formazione di base - 2003

€ 2

**Portata
e significato politico
della sollevazione del
22 settembre 2025**



RIVOLUZIONE COMUNISTA

INDICE

Presentazione

Lo sciopero generale del 22 settembre con la connessa manifestazione nazionale di solidarietà col popolo palestinese e di supporto per l'impresa di soccorso avviata dalla Flottilla, hanno dato vita ad una imponente, spontanea, intergenerazionale mobilitazione di massa, che in questi tratti non si era mai vista prima.

Questo opuscolo analizza le radici e le cause che hanno portato all'eccezionale mobilitazione di massa.

Milano, 6 novembre, 2025

L'Esecutivo centrale di Rivoluzione Comunista

Sedi - MILANO: Piazza Morselli, 3 - **La Commissione Operaia** si riunisce il mercoledì alle 16,00 e **l'Attivo Femminile** il martedì dalle 16,00 presso **il Circolo Saverio Saltarelli**
Via Salvo d'Acquisto, 9 - BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso **il Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperto il martedì mattina dalle ore 10. - **Sito :** www.rivoluzionecomunista.org **e-mail:** rivoluzionec@libero.it

Stampato in proprio, Piazza Morselli, 3 Milano

<i>Le dimensioni della partecipazione alla mobilitazione del 22 settembre 2025</i>	<i>pag. 3</i>
<i>La crisi sociale italiana</i>	<i>pag. 3</i>
<i>L'elasticizzazione dell'esistenza</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Il nodo del salario</i>	<i>pag. 7</i>
<i>L'affermazione alle politiche del 25 settembre 2022 della coalizione postfascista a trazione FdI</i>	<i>pag. 9</i>
<i>L'ostentato turbamento imprenditoriale per l'abbandono del posto di lavoro</i>	<i>pag. 11</i>
<i>Si comprimono i salari mentre esplode la spesa militare</i>	<i>pag. 13</i>
<i>La flessibilità crescente sotto il profilo lavorativo e retributivo e l'aggravamento della situazione sociale</i>	<i>Pag. 15</i>
<i>Le masse operaie impegnate in vaste lotte contrattuali e rivendicative nel corso dell'anno intero</i>	<i>Pag. 17</i>
<i>La società del pauperismo crescente</i>	<i>Pag. 20</i>
<i>Battersi con fermezza contro il potere sicuritario</i>	<i>Pag. 23</i>
<i>Il significato sociale politico storico del 22 settembre 2025</i>	<i>Pag. 25</i>

Le dimensioni della partecipazione alla mobilitazione del 22 settembre 2025

Lo sciopero generale del 22 settembre, indetto dai tre sindacati di base (USB-CUB-ADL Varese) e la connessa manifestazione nazionale di solidarietà col popolo palestinese, accompagnata dalla simpatia per l'impresa di soccorso avviata dalla *Flottilla*, hanno dato vita ad una imponente, spontanea, intergenerazionale mobilitazione di massa, che in questi tratti non si era mai vista prima. Anteponiamo alcuni dati sull'entità della partecipazione e del movimento animato da una adesione enorme. Dalle scuole si sono rovesciati sulle piazze dappertutto studenti e studentesse. Varie categorie professionali prima inattive hanno optato per l'astensione e in parte per le dimostrazioni di piazza. Tutte le città e i grossi centri hanno partecipato alla giornata di sciopero. Le manifestazioni si sono caratterizzate per l'ampiezza: a Roma 100.000; sui 50.000 Milano e Bologna, su cifre inferiori, ma non di molto, Napoli, Firenze, Palermo, Venezia, Genova, Torino; 10.000 a Brescia; con blocco delle MM. Tutte le manifestazioni si sono caratterizzate per l'animosità della protesta sociale contro la repressione statale; e l'indignazione contro Israele per l'assassinio di donne e bambini. Si calcola che nel suo insieme il movimento abbia interessato tre milioni di persone. Procediamo ora all'analisi delle radici e dei prodromi che hanno scatenato questa immensa sollevazione, muovendoci con specifico riferimento alla dimensione italiana.

La crisi sociale italiana

Nel nostro 50° Congresso (svoltosi il 18-19 dicembre 2021), dopo avere puntualizzato che la crisi globale del capitalismo, esplosa nel 2020, si trasformava in stagflazione inasprendendo la conflittualità geopolitica, passiamo a definire lo stato della *crisi sociale* interna, chiarendo che il *grado*, il *livello* della crisi *non scaturisce da un crescendo di agitazioni proteste e scontri, bensì*

quando le tensioni e i comportamenti reali di forza lacerano i rapporti sociali e configgono con la sovrastruttura politica.

Nel successivo Congresso, che si svolge il 4-5 febbraio 2023, contabilizziamo, sulla scorta dei dati dell'ufficio ricerche della CGIA di Mestre, l'ammontare complessivo del fardello inflattivo che si abbatte sulle spalle dei lavoratori/ci italiani tra il 2022 e gennaio 2023, in 163 miliardi di euro, pari a 6.338 € per nucleo familiare. E per capire a fondo la portata espropriatrice di questo fardello chiariamo che le banche centrali, manipolando il tasso di interessi spostano enormi ricchezze nelle mani degli *avvoltoi finanziari*. In questo contesto inflattivo il 24 febbraio 2022 l'esercito russo invade il territorio ucraino. Su questo conflitto bisogna dire di passaggio alcune parole per non lasciare incertezze: a configgere non c'è soltanto l'invasore russo da una parte e lo Stato ucraino dall'altra. A scontrarsi c'è l'imperialismo russo da una parte e la nazione ucraina quale testa di ponte della Nato (ossia dell'occidente atlantico: Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, più altri Stati europei) dall'altra. Aggiungiamo, per toccare cause e obiettivi, che il disegno del Cremlino è quello di spartire l'Ucraina e impedire il consolidamento della Nato ai confini; mentre il disegno della coalizione atlantica è quello di estendere il proprio espansionismo all'est (compresa l'area balcanica) e di circoscrivere ed indebolire la Russia. Ma l'effetto immediato, che ne viene fuori ai fini del nostro esame, è il rialzo dei carburanti che schizza alle stelle con la rottura delle forniture energetiche russe e che di colpo infiamma il caroprezzi. Nel 2022 la situazione si inasprisce sotto il profilo economico lavorativo e dei consumi essenziali. La nostra organizzazione chiama i proletari a battersi, a sollevarsi contro governo e padronato, responsabili e attori della rapina. Rivendichiamo l'aumento immediato del salario, il ribasso dei prezzi, il blocco degli affitti e degli sfratti degli alloggi popolari. E la formazione di un fronte unitario per convogliare e finalizzare rabbia e tensione. Il sindacalismo di base entra in azione. L'USB indice uno sciopero generale con manifestazione a Roma per il 23 aprile con la parola d'ordine *"Abbassate le armi alzate i salari"*. Nel corteo che si muove da P.zza della Repubblica sono presenti portuali di Genova Livorno Trieste, braccianti del foggiano, operai

ex Ilva e di altre fabbriche; nonché varie formazioni politiche. Il governo Draghi cerca di mettere una toppa: ottiene con voto di fiducia l'approvazione del decreto-legge *"bollette, luce e gas"* con cui stanzia 8 miliardi (5,5 per contrastare il caro-energia, il resto per i sostegni ai settori produttivi più colpiti e alle società). Queste misure, mentre contengono sostegni notevoli per le imprese, sono invece pillole per la gente impoverita somministrate allo scopo di contenere e deviare il malcontento di massa. E comunque c'è da dire che, se il governo non ha perso il controllo della situazione nei momenti più critici, non c'è stata mai resa neppure in campo proletario, né politica, né sociale; perché la *flessibilizzazione esistenziale* confligge totalmente col dominio del capitale.

L'elasticizzazione dell'esistenza

È merito del 51° Congresso avere individuato nel 2022, nel crocicchio della crisi generale del capitalismo decadente, la trasformazione dell'elasticità (variabilità) della forza-lavoro in elasticità dell'esistenza e di averla ricondotta alla teoria marxista della *miseria crescente*. L'*impoverimento crescente* nel marxismo non è una connotazione salariale ma la controfaccia dello sviluppo capitalistico, in cui i livelli salariali o particolari condizioni di povertà ne indicano soltanto la modalità evolutiva. L'*impoverimento crescente* si concretizza nella crescita della dipendenza economica del lavoro salariato dal sistema capitalistico; dalla crescita della sua insicurezza di vita; dall'aumento dell'impossibilità di soddisfare i bisogni concreti. Nell'anno in esame l'inflazione, che in Italia supera quella degli altri paesi europei, ha costretto e costringe decine di milioni di proletari (di giovani, donne, disoccupati/e, sottosalariati/e, pensionati/e con importi minimi, ecc.) a privazioni e rinunce proprie dei periodi di guerra. Gli indici di povertà si aggravano: per piccoli adulti e anziani; mentre l'ignobile *sanità speculativa* volta le spalle a milioni di bisognosi affetti da gravi malattie. È nelle fasi di sconvolgimento generale, come quella in cui il capitalismo è entrato con la crisi del 2020, che l'*impoverimento crescente* dimostra la sua ampiezza nella scala di calcolo degli stadi evolutivi dell'accumulazione capitalistica. Tutti i passaggi storici

richiedono forme adeguate di lotta, obiettivi corrispondenti e strumenti di organizzazione in grado di assicurare la salvaguardia del proletariato, lo sviluppo della lotta di classe, la prospettiva comunista. Perciò ogni *movimento di lotta*, sindacale e/o politico, non può prescindere dal battersi, sul terreno immediato, in difesa del proletariato.

Dal 2022 la *elasticizzazione esistenziale* è la causa più generale e profonda della *crisi sociale* italiana e il *carburante* delle manifestazioni di massa. Il 23 marzo, con una seconda presa di posizione sulla guerra russo-ucraina, esortiamo operai e soldati di entrambi i fronti a puntare le armi contro i rispettivi *comandi generali*, assumendo il controllo della situazione per porre fine all'orrendo massacro. E ribadiamo che solo la sollevazione comune degli operai e soldati - russi e ucraini - contro le rispettive bande di potere, belliciste ultranazionaliste, potrà mettere a tacere i cannoni e porre fine ai massacri e alle distruzioni. Il 29 aprile, in occasione del 1° Maggio, aggiornando gli sviluppi del conflitto, precisiamo che questo si è trasformato in uno scontro *"euro-atlantico"* minaccioso; in cui ai distruttivi bombardamenti del Cremlino si contrappone una controffensiva di Kiev con superarmi e sanzioni camuffata da *"soccorso"* all'Ucraina ma gestita dal vasto fronte degli imperialisti europei, mettendo in chiaro che gli interessi in gioco, dell'una e dell'altra parte, sono: il predominio, gli affari finanziari, la rapina delle risorse altrui e, fondamentalmente, lo sfruttamento della forza-lavoro, senza la quale non c'è Stato capitalistico che possa stare in piedi. I cortei del 1° Maggio esprimono un chiaro atteggiamento di contrarietà alla guerra. Il sindacato di base (Si Cobas) promuove uno sciopero generale di tutte le categorie per il 20 maggio 2022. Lo sciopero non si limita al conflitto in corso, descritto come *"sforzo della Russia di fermare l'erosione della propria sfera di influenza contro il blocco USA-UE-NATO nel suo sfondamento ad est"*; è proclamato contro la guerra e l'economia di guerra, qualificate come *"balzo della crisi capitalistica"*; e, quindi, *"per far sentire la nostra opposizione alla guerra; e per ribadire che solo una mobilitazione straordinaria dei lavoratori potrà fermare la folle corsa a una nuova guerra mondiale"*. L'obiettivo della mobilitazione è molto netto nei suoi intenti e fina-

lità, al di là della dinamica evolutiva della guerra, ed è rivolto alle formazioni del sindacalismo di base e a quanti condividono l'iniziativa. Partecipa una decina di organizzazioni, che danno il loro contributo di partecipazione anche se con visuali differenti. Comunque è chiaro che la competizione interimperialistica addensa nuove nuvole di conflittualità e di trascinamento dei popoli in nuovi scannamenti; mentre il nostro filo conduttore è il discriminio della *crisi sociale* e della sua *esplosività*.

Il nodo del salario

Dobbiamo perciò occuparci specificatamente del salario e dei suoi livelli premettendo che il salario è il *nodo* dei rapporti sociali e della lotta operaia, storicamente determinati. In un confronto statistico del 2021 la media salariale nell'area europea è pari a 16.437 €; in cui l'Italia arriva a 14.184; la Francia a 17.433; la Germania a 18.509. Queste medie assommano la molteplicità delle effettive retribuzioni corrisposte su base professionale e/o di categoria; e nel contesto inflattivo del 2022. Ma se ora diamo un colpo d'occhio alla *storia del basso salario* in Italia scopriamo che questa ci porta al 3 luglio 1993. In detta data il governo (presieduto da Ciampi), CGIL-CISL- UIL, le principali associazioni padronali (ben 19 tra cui Confindustria, Intersind, Lega Cooperative, associazioni delle banche e commercio) firmano lo *storico accordo* con cui viene bloccato il salario. Nel *Supplemento murale* al giornale del 30/7/1993 sintetizziamo l'intesa blocca-salario in questi termini: 1) riduzione programmata dei salari unita al lavoro comandato; 2) definite le procedure per la riduzione dei salari e massimo sfruttamento della forza-lavoro; istituzione di CGIL-CISL- UIL come unici agenti di contrattazione; 3) legalizzazione di ogni forma di lavoro illegale. Denunciamo il predetto accordo con queste espressioni: “*Ecco la ricetta di questi bancarottieri, mazzettieri, intrallazzatori per salvare i profitti, fronteggiare la crisi generale del sistema, reggere la competitività sui mercati: la guerra totale ai lavoratori, ai giovani, ai disoccupati. Scateniamo lo scontro contro questi mercanti di schiavi. Costituiamo ovunque i comitati di lotta offensiva e acceleriamo i tempi per la costruzione di un nuovo*

sindacato di classe”. Ma il blocco non finisce qui. Con un attacco ulteriore padronato governo e triplice concordano la successiva desensibilizzazione della scala mobile subordinandola agli aumenti rientranti nel *tetto massimo di inflazione programmata per i prossimi anni*”. L'ultimo peggioramento avviene nel 2009, in seguito a un accordo Confindustria - CGIL-CISL- UIL che sostituisce il meccanismo dell'inflazione programmata con l'*indice dei prezzi al consumo armonizzato* (ipca); cioè depurato dall'incidenza dei beni energetici importati: una presa in giro senza reale effetto compensativo. Il salario, dunque, nella sua concretezza storica, resta il perno dei rapporti sociali, della loro riproducibilità, con la sua strutturazione specifica in grandi medie e piccole imprese; e il corrispondente ordinamento di classe della società in borghesia, media e piccola borghesia e proletariato; dominio di classe e gioco di potere. Quindi il conflitto salariale è una questione di vita o di morte. E se dal 1993 i salari scendono, la riduzione non si deve certo, come ha scritto *spiritosamente* il sociologo Gallino, alla *“lotta di classe che avrebbero fatto i padroni contro gli operai”*. I padroni, da Agnelli in giù, si sono indaffarati a tempo pieno per scroccare dallo Stato commesse finanziamenti prebende favori vari ecc. Il lavoro sporco, antioperaio, è stato fatto dall'apparato sindacale venduto, principalmente dalle tre Confederazioni; e, a supporto, dall'enorme apparato repressivo dello Stato. Ma chi semina vento raccoglie tempesta. E i conti si regolano sempre. In conclusione la nostra organizzazione si è contrapposta e si contrappone battendosi sulle seguenti indicazioni operative: 1) lotta decisa e con tutti i mezzi di cui si dispone per l'aumento generale del salario su una paga base di € 2.000 e di un aumento di € 500 del salario minimo garantito di € 1.750 intassabili; 2) rivalutazione mensile del salario, come clausola contrattuale, estensibile su base di categoria; 3) costituzione di un meccanismo compensativo per tutti i lavori decontrattualizzati e precari; 4) blocco dei prezzi alimentari, di prima necessità ed energetici; 5) blocco degli sfratti e degli affitti; 6) sussidi di emergenza di € 1.250 mensili per chi è senza mezzi di vita; 7) abbandonare le Confederazioni sindacali formando nuovi organismi di lotta; 8) battersi senza tregua in qualunque situazione; non cedere mai.

L'affermazione alle politiche del 25 settembre 2022 della coalizione postfascista a trazione FdI

Questo trapasso politico del *sistema Italia* richiederebbe molto spazio, ma ci limitiamo ai passaggi principali servendoci del nostro opuscolo «*RIVOLUZIONE E CONTRORIVOLUZIONE: la squalida fine degli epigoni del nazional-comunismo*», edito il 30 maggio 2013. L'opuscolo illustra e sviluppa in successione storica l'imborghesimento e marcimento del PCI, che passa attraverso le seguenti fasi: a) degenerazione staliniana del togliattismo (1927-1945); b) trasformazione reazionaria del PCI (1946-1980); c) il PCI attore e strumento della trasformazione della politica in affare e dei partiti parlamentari in agenzie affaristiche; ed in particolare il PCI di Natta e Occhetto si trasforma in un partito di affari (PdS), rotella di attacco al salario, alle pensioni popolari e alle condizioni di vita e di lavoro delle masse; e con D'Alema e Fassino (DS) diviene una agenzia a servizio della finanza del militarismo del familismo e della chiesa (1981- 2007); d) ed infine il 16 febbraio 2008 i *diessini* si sciolgono definitivamente ed entrano a far parte, insieme ai *post-democristiani social-cattolici*, del *Partito democratico* come componente di una *pluriagenzia ibrida* a servizio del potere parassitario e militaristico. Nei circoli del PD, sventola definitivamente la bandiera tricolore. E gli “*ex piccisti*” delusi dal voto hanno imparato la loro nuova *professione* di vomitare ignominiosamente sui lavoratori che li scansano con l’astensione. Quanto all’esito politico del voto va detto, fondamentalmente, che le elezioni si sono svolte in un contesto di crisi generale, politico-istituzionale; e che il basso afflusso alle urne ha favorito la coalizione fascio-leghista-forzista. Sulla natura della coalizione vittoriosa sottolineiamo e ribadiamo che, anche se nel suo discorso di investitura la neopresidente del consiglio, Giorgia Meloni, ha espresso la sua condanna del fascismo, la sua radice fascista è inconfondibile sul piano ideologico, politico programmatico, storico, culturale. Ed è aggiornata dalla sua militanza nel MSI di Giorgio Almirante e in Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini. E

trasposta infine in Fratelli d’Italia, formatasi nel 2012, il cui motto distintivo *Dio, patria, famiglia* non solo esalta quella radice ma la pone al centro dei programmi e misure pratiche, retrograde e feroci. Possiamo già anticipare un elenco di posizionamenti assunti dalla stessa per affilare le nostre armi critiche e di combattimento: 1) governo presidenziale con revisione della Costituzione; 2) sovranismo nazionale e competizione generale; 3) affondamento dei migranti e barriere contro la maniacale “*sostituzione etnica*”; 4) baratti tra presidenzialismo e avidità dei fautori dell’autonomia differenziata; 5) conservazione dei valori tradizionali; 6) sostituzione della libertà con la repressione; 7) niente tasse sui ricchi, carico fiscale su lavoratori/ci e pensionati/e; 8) esproprio dei sussidi ai poveri sull’assunto che la povertà è colpa di chi la subisce. E vi contrapponiamo le nostre indicazioni operative: a) scendere nelle piazze per manifestare l’odio di classe contro i creatori di povertà assoluta, il supersfruttamento giovanile e femminile, l’ordine autoritario; b) condannare e sabotare la politica “*prima gli italiani*” discriminatrice razzista e guerrafondaia; c) respingere l’autonomia differenziata strumento di vampiraggio del Nord ai danni del Sud e di decomposizione territoriale e ordinamentale; d) esigere l’incremento generale del salario di € 500 mensili; il salario minimo garantito di 1.750 mensili intassabili per tutti i lavoratori sottopagati, precari, in lista d’attesa, giovani e donne; nonché un sussidio di emergenza di € 1.250 mensili per tutti i bisognosi/e; e) case decenti ai senza tetto e a fitti bassi non superiori al 10% del salario per chi un lavoro ce l’ha; f) formare un fronte comune tra lavoratori italiani e lavoratori immigrati, tra occupati e disoccupati, tra giovani e adulti per soddisfare i bisogni sociali e costituire la prima linea di resistenza contro la militarizzazione del lavoro; g) costituire i comitati di autodifesa e attacco per rispondere alla violenza reazionaria, antifemminile, razzista; i lavoratori di ogni colore e nazione debbono lottare insieme per eliminare lo sfruttamento, abbattere il capitalismo, edificare il comunismo; h) formare estendere potenziare il partito rivoluzionario marxista e internazionalista.

L'ostentato turbamento imprenditoriale per l'abbandono del posto di lavoro

Lasciamo l'esame, incidentale, del mercato del voto e riprendiamo il filo conduttore del mercato del lavoro.

Sul finire di maggio 2022 si leva un mormorio pubblico imprenditoriale contro chi lascia il posto di lavoro. Un esponente dello staff governativo ammette che il rifiuto del posto di lavoro fisso è la conseguenza del basso salario. Alcuni giorni dopo il ministro Giovannini (siamo sotto il governo Draghi) ripete la stessa *suonata* riconoscendo che chi ha vinto un concorso e poi abbandona il posto acquisito lo fa per l'insufficienza del compenso. Nei giorni successivi si esprimono giuristi e psicologi con la "teoria" che le nuove generazioni considerano il "tempo libero" più importante della "possibilità di carriera" e che ricercano incarichi basati su "cambi e fluidità". Altri aggiungono che dietro il "fenomeno" ci starebbe "la ricerca della felicità". Stiamo coi piedi per terra: il mercato del lavoro capitalistico non è una fiera di gioia. È un campo di selezione della forza-lavoro diretto al suo utilizzo pieno da parte dell'imprenditore di turno. Peraltra, la scelta del posto di lavoro non è rimessa al lavoratore, al quale è consentita soltanto l'accettazione. L'utilizzo poi avviene in concrete condizioni produttive e tecniche. E oggi queste condizioni *si incarnano* nella *flessibilizzazione esistenziale* della forza-lavoro: in un livello di sfruttamento che ne minaccia persino l'esistenza. Il "fenomeno" dell'abbandono del posto di lavoro emerge con la crisi generale del 2020; diventa vistosa nel 2021, si estende nel 2022. Secondo calcoli di massima nel 2021 circa un milione e seicentomila lavoratori/ci sono stati investiti/e dal *sottosalario*; mentre questo numero viene raggiunto già a settembre nel 2022. Si tratta di giovani e adulti, di operai generici e tecnici, di informatici, ecc. Il "fenomeno" che ci sta sotto gli occhi è la ben nota precarizzazione del lavoro discesa al *sottopiano della flessibilizzazione esistenziale*. Nel predetto biennio il contratto a termine ha toccato il tetto di 4.200.000 unità. Da gennaio 2023 nel contratto a termine fino a due anni vengono cancellate le causali, con pieno arbitrio dell'assuntore di recedere *ad*

nutum (a proprio piacimento). Sui livelli salariali, poi, l'INPS rende noti alcuni dati estremamente significativi: il 23% dei dipendenti porta a casa 780 € mensili; un lavoratore su tre arriva a 1.000 € al mese. Fermo tutto ciò restando, non si può poi trascurare l'opera prevaricatrice e flessibilizzante, giocata in questi anni e non finita, nella ributtante "*unicità del sistema economico*", dal connubio *pubblico-privato* sulla manipolazione del mercato del lavoro. In particolare la Pubblica Amministrazione è una fucina di precarizzazione delle varie figure lavorative con la tecnica di mettere in concorrenza dipendenti pubblici da una parte e senza lavoro dall'altra, stabili e disponibili, adulti e giovani, al fine di realizzare una selezione produttivistica funzionale alle nuove tecnologie. Prassi, questa, da noi fermamente contrastata e denunciata con l'epiteto infamante di *dumping sociale*. Il ministro Brunetta, convinto di essere arrivato dove nessuno era mai riuscito, ha lanciato lo slogan "*concorsi in 100 giorni*". Avviato un concorso per 2.800 tecnici riqualificati da adibire al Sud per spendere i fondi di coesione, ha concluso con un *flop*. Il 29 giugno è ripartito con un nuovo concorso per 100.000 candidati (tecnicici, ingegneri, contabili, ecc.). I concorrenti che partecipano alla prova sono poco più della metà; ma 47.000 posti sono rimasti scoperti. L'*intraprendente* ministro ha poi riconosciuto, ironicamente, che l'"*offerta di contratti a termine e di inquadramenti a 1.400 € al mese non è stata attrattiva*". È questa la politica imprenditoriale, buffonesca e predatrice, in questo specifico momento, del potere pubblico! Dunque, la *flessibilizzazione esistenziale* della forza-lavoro sta determinando, al di là delle propensioni personali di chi abbandona il posto di lavoro, un processo di spostamenti nel mercato del lavoro, di crisi interna del capitale, che produrranno i loro effetti sconvolgenti via via si allarga.

Traendo ora la conclusione politica dagli avvenimenti, che contrassegnano il 2022 sino al primo mese del 2023, registriamo che la *stagflazione* ha sballottato le masse precarizzate tra le secche dell'indigenza e le pozzanghere del sottoconsumo. In questo inferno reale si è imposta una macchina di potere sempre più costrittiva e predatrice dei poveri, punitiva e truculentamente autoritaria. La *crisi sociale* ha spaccato la società, ha inasprito ed

esteso l'insofferenza e l'antagonismo delle masse impoverite. Si elevano i livelli di coscienza e di consapevolezza politica della situazione interna e internazionale. Tutto ciò che in questa fase mette radice non potrà che dare i propri frutti. I giovanissimi si trovano in una stretta esistenziale e formativa. E, come primo condizionamento, sotto una cappa disciplinare. La fascia che nelle piazze e nelle scuole si è scontrata con le forze dell'ordine non ha paura della repressione statale. Ha bisogno di stabilire un collegamento concreto con le forze d'avanguardia rivoluzionarie per accrescere la propria capacità politica e operativa. Respingere la reazione punitiva del potere! Abbasso il pedagogismo forcaiole degli educatori e la panzana folle del *"disagio sociale come devianza"*!

*Si comprimono i salari
mentre esplode la spesa militare*

Nel 2022, che è un anno di stagnazione, la spesa militare mondiale raggiunge in termini monetari il record assoluto di 2.240 miliardi. Spiccano in testa gli Stati Uniti con 877 miliardi pari al 39% del totale. Seguono Cina con 292 (pari al 13%); Russia con 84,4 miliardi; India con 81,4; Arabia Saudita con 75; Ucraina con 44,6; infine l'Italia con 33,5. Nel corso del 2023 lo scenario si allarga e aggrava con l'aumento della produzione di armi di ogni genere, dai proiettili agli ordigni nucleari. La guerra russo-ucraina dà un suo particolare impulso al nucleare. Ufficialmente sono nove gli Stati che dispongono di ordigni nucleari: USA, Russia, Cina, Regno Unito, Francia, India, Pakistan, Corea del Nord, Israele. In particolare, per quanto riguarda l'UE, la Francia sta svolgendo una pressione crescente sui singoli membri affinché curino il riarmo atomico e soprattutto affinché acquistino i suoi ordigni. Pertanto, col 2024 la corsa al riarmo eleva ed allarga la sua potenzialità distruttiva. Ma già sul finire del 2023 si allarga lo scenario di guerra. Il 7-8 ottobre 2023 Hamas, movimento nazionalista armato palestinese (responsabile della striscia di Gaza) irrompe sul territorio israeliano con un lancio di razzi; penetra nella città di Sderot e nei villaggi vicini, impadronendosi del comando militare di zona e dei

mezzi pesanti; prende alcune centinaia di ostaggi, civili e militari; nelle prime ore del mattino si scontra con alcune centinaia di giovani che partecipano ad un festival musicale nella campagna di Re'im vicino a Gaza, lasciando centinaia di morti sul terreno e facendo altre decine di ostaggi. Più avanti si saprà quanti sono i morti (circa 1.200) e quanti gli ostaggi (circa 250). Nella notte di sabato e domenica il governo militarista di Netanyahu approva lo *statuto di guerra*; interrompe la fornitura di elettricità a Gaza, blocca il passaggio delle merci e si prepara a scatenare l'attacco per *"schiacciare Hamas"* e i palestinesi. Questa, in breve, l'irruzione armata del 7-8 ottobre, che col coraggio e la determinazione dei suoi protagonisti, segna il primo momento insurrezionale dei palestinesi dal 1948 contro lo Stato sionista oppressore di Israele. Moto legittimo, come la violenza che lo comporta, perché questa è usata dagli oppressi contro i loro oppressori. Borghesi coloni militari ora vogliono tutti il sangue dei palestinesi senza nemmeno curarsi degli ostaggi! Il 15 ottobre Netanyahu e le forze armate (IDF) mettendo in atto un piano integrato via terra, via mare, via aerea, avviano l'attacco di Gaza con l'obiettivo di annientare e sfollare la popolazione sfinita. Il 27 sera raid aerei bombardano Gaza City. Entrano in azione anche i tank. L'attacco congiunto segna il punto finale dell'attacco ad Hamas. In un discorso alla nazione Netanyahu dichiara: *"la guerra contro Gaza sarà dura e lunga; sarà la nostra seconda guerra di indipendenza"*, aggiungendo spudoratamente *"vogliamo restituire agli assassini quello che hanno fatto"*. Il gen. Gallant, da parte sua, spiega che *"la terra a Gaza ha tremato e che l'offensiva è proseguita senza sosta"* e che *"gli oltre 2 milioni di abitanti della Striscia sono rimasti completamente isolati sotto assedio, senza corrente elettrica, senza rifornimenti di combustibile, di cibo, di acqua potabile. E da ieri è senza possibilità di comunicare in quanto le linee sono state distrutte dai bombardamenti."* E con truce e lugubre dichiarazione finale conclude: *"Hamas va snidata da Gaza e Gaza va cancellata"*. Il 30 ottobre, mentre l'ONU parla di *"distruzioni senza precedenti"* e si contano 8.300 morti (di cui 3.437 minori), Netanyahu annuncia: *"ora terza fase della guerra"*. Si rientra cioè nella *"fase di espansione della guerra inaugurata la sera del 27 ottobre"*,

escludendo qualsiasi cessate il fuoco. Inizia dunque il genocidio di Gaza, che non possiamo esporre nella nostra analisi.

*La flessibilità crescente
sotto il profilo lavorativo e retributivo
e l'aggravamento della situazione sociale*

Riprendendo il nostro esame registriamo che nel novembre 2023 il mercato del lavoro tocca il record statistico di 23.743.000 attivi, donne e uomini; e rileviamo che si tratta di un coacervo di contratti “regolari” e di contratti “spuri”; di un meccanismo con cui il governo forza l’esercito del lavoro a sottostare al padronato complessivo. È il condizionamento imposto alla forza-lavoro giovane e anziana sulla base della flessibilizzazione esistenziale. Qualche esempio spiega meglio: l’aumento dei contratti temporanei, parziali, ad ore, ecc., amplifica e riproduce la sfera di differenziazioni e povertà tra lavoratori/ci. In Italia l’indice di povertà riguarda 14,5 milioni di persone. L’Eurostat calcola in 95.000.000 le persone a rischio povertà nell’UE. Secondo la ministra del lavoro in carica la rigida tipizzazione legale delle “causalii contrattuali” limita il sistema imprenditoriale; per cui, secondo il suo alto parere, giovani e donne dovrebbero seguire il “buon cuore” di padroni e padroncini esaudendo le loro esigenze. Ma la realtà è più avanti delle aspettative. Tra i divari più iniqui spunta sempre quello uomo-donna. Le donne laureate, segnalate per aver registrato un incremento del 20% nelle materie Stem (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) e così guadagnato una aspettativa di reddito maggiore, di fatto sono rimaste a mani vuote perché l’occupazione femminile è rimasta al 51,6%: e sempre relegata nel lavoro temporaneo. Quindi più aumenta la fluidificazione della forza-lavoro, più aumentano i divari di passo tra i due sessi. In giugno avvengono due attacchi concentrici, ma convergenti, alla povertà. Il Parlamento europeo stabilisce di destinare una parte dei fondi del PNrr alla produzione di armi e munizioni da inviare all’Ucraina. Il Governo, da parte sua, attiva le batterie giuridiche e poliziesche per scatenare la guerra diretta alla povertà. Con un

decreto-legge, emanato il 4 maggio 2023, n. 48, intitolato “decreto-lavoro”, convertito in legge il 3 luglio 2023 n. 85, sopprime, con effetto 31 dicembre, il “residuo reddito di cittadinanza” ed istituisce, a decorrere dal 1° gennaio 2024, un “assegno di inclusione” quale misura nazionale di “contrastò alla povertà, alla fragilità, e all’esclusione sociale delle fasce deboli” di cui si farà cenno più avanti. Il 28 luglio, l’INPS comunica via SMS ai nuclei familiari ancora percettori del sussidio, che questo cesserà a fine anno. Questi nuclei sono residenti quasi tutti al Sud: i dati Istat riguardanti giugno 2023 danno 194.994 nuclei al Nord, 143.371 al centro 672.171 al Sud e Isole (questi numeri includono anche i percettori di pensione di cittadinanza). Il Sud si solleva con proteste di piazza e occupazione di Comuni. Avvengono molti scontri con le forze dell’ordine che intervengono pesantemente. Il fronte più caldo è quello napoletano ove la risposta dei diretti interessati si trasforma in attacco alle forze di polizia. La ferma e prolungata resistenza, opposta nella città partenopea dal movimento 7 novembre e solidali, attesta il momento più alto della sommossa meridionale contro la feroce soppressione del rdc.

Ritornando al “decreto-lavoro” vanno fatte, preliminarmente, due notazioni chiarificatrici. La prima è che l’“assegno di inclusione” è così modesto e pieno di condizionalità che non può portare da nessuna parte. È una misura camuffata di controllo burocratico-poliziesco del *pauperismo*, come espressione della nuova realtà sociale più impoverita. La seconda notazione riguarda la *liberalizzazione* del contratto a termine. La nuova disciplina del predetto contratto, modificando il decreto legislativo 15/6/2015 n.81, stabilisce che, ferma restando la *acausalità* del contratto inferiore all’anno, per i contratti di durata tra i 12 e i 24 mesi, l’apposizione del termine è ammessa in un’ampia fascia di casi; tanto da determinare una sorta di “*privatizzazione del contratto di lavoro*”; ed esaltare il trinomio: *precarizzazione, sottosalarario, dispotismo impresario*. A partire dagli anni venti alla flessibilità della forza-lavoro, nella pluralità delle forme concrete, si aggiunge una forma più specifica di flessibilità che concerne la fascia più invecchiata della quota over 50, forzata a sopperire alle fasce declinanti giovanili e adulte. Tra dicembre 2022 e dicembre

2023, distinguendo per età la forza lavoro, emerge un aumento di over 50 di 362.000. Non è certo un segno di dedizione professionale alle imprese; è l'effetto della stressante forzatura al lavoro della fascia anziana compresa, per ora, tra 50 e 64 anni ma prossima ad ulteriori aumenti. In dettaglio, la prima fascia della scala lavorativa, la 15-34enne nel 2004 comprendeva 7.632.000 unità; nel terzo trimestre 2024 si è ridotta a 5.467.000; perdendo, cioè, 2.165.000 *under 34*. Se si va alla seconda fascia, la 35-49 anni, nel 2004 contava 9.818.000 ed è scesa, nel terzo trimestre 2024, a 8.814.000 con una perdita di quasi un milione. Per converso, sono cresciuti esponenzialmente gli occupati della terza fascia, dei 50-64enni. Erano 4.511.000 e sono arrivati a 9.034.000. La fascia matura si è ingrandita, nel predetto arco temporale, di 4 milioni e rotti rispetto a quella giovanile. Infine, se si tiene conto di quanti operano tra i 50 e gli 89 anni, nei predetti 20 anni questi sono saliti da 4.870.000 del terzo trimestre 2004 a 9.780.000 del terzo trimestre 2024, aumentando, in cifra tonda, di 5 milioni. Il risultato che ne deriva è che l'occupazione che cresce è quella anziana, precarizzata e sottopagata, buttata allo sbaraglio. Lo stesso CNEL, occupandosi dello stato del mercato del lavoro del 2024, non ha potuto fare a meno di notare che questo è dominato dai bassi salari e dalla scarsa innovazione. Ma il problema non è tecnico, è sociale: di sfruttamento a buon mercato della forza-lavoro che ha fatto una vita di lavoro e non termina mai. La *senilizzazione del lavoro* non è, come si vuol far credere, una specie di "supplenza" alla denatalità e/o all'emigrazione senza ritorno dei giovani, scaturenti l'una dagli scarsi sostegni alla famiglia, l'altra dai bassi salari. È uno "sfondamento della capacità produttiva umana" condotta dal governo con la massima disumanità in nome del profitto.

Le masse operaie impegnate in vaste lotte contrattuali e rivendicative nel corso dell'anno intero

Passiamo ora a valutare la *dinamica operaia* nei suoi aspetti più qualificanti e specifici avvalendoci delle valutazioni espresse dal 53° Congresso. Il primo aspetto, di carattere generale, da evi-

denziare è che il 2024 è stato caratterizzato da una massa di scioperi e di manifestazioni, sia sindacali che politiche; per cui prima di entrare nel vivo della caratterizzazione del movimento operaio è opportuno menzionare le numerose manifestazioni, cui giovani, lavoratori/ci, hanno dato il loro contributo centrale contro la guerra russo-ucraina; e contro il massacro dei palestinesi ad opera di Israele; nonché contro il Ddl sicuritario 1660 in esame parlamentare; nonché ancora contro la costruzione del *ponte sullo stretto*; e/o in sostegno dei *centri sociali* piemontesi (Askatasuna a Torino e No Tav a Susa). In questo quadro una nota di distinzione merita, per la quotidiana attività svolta in Campania, il *Movimento disoccupati 7 novembre* che per tutto l'anno si è battuto in difesa dei senza lavoro attuando presidi occupazioni manifestazioni contrastati e repressi sistematicamente dalle "forze dell'ordine". Venendo al campo operaio, il primo aspetto è il vasto movimento di scioperi e di manifestazioni di piazza. L'episodio più rilevante delle manifestazioni di piazza è la concentrazione nell'intera giornata del 24 novembre di 4 scioperi generali, proclamati autonomamente da Cub e Sgb, CGIL e UIL, Cobas Adl Cobas, Sial Cobas, Clap e Usi. Il clima in cui si sono svolti gli scioperi le proteste le azioni collettive è stato teso e quasi sempre sotto il controllo minaccioso della polizia. Svariati scioperi, specie nei trasporti, sono stati precettati perseverantemente dal ministro Salvini. La *Commissione di Garanzia sugli scioperi* è intervenuta quasi 400 volte revocando circa 300 azioni di sciopero, oltre a imporre una settantina di adeguamenti. In questo clima nel 2024 sono stati rinnovati alcuni importanti contratti come quello del Terziario, categoria con più dipendenti (2,8 milioni pari al 17,55% dei lavoratori); quello dei metalmeccanici (1 milione e 600mila lavoratori, pari al 10,29%). Mentre tra gli altri sono ancora da rinnovare quelli degli enti locali, sanità, e scuola. Il secondo aspetto riguarda la combattività con cui hanno operato *autoferrotranvieri* e *ferrovieri*. Le due categorie si battono per il rinnovo del contratto nazionale e la trattativa di secondo livello. A base delle loro rivendicazioni figurano a) aumenti salariali; b) diminuzione dell'orario di lavoro; c) più sicurezza contro le aggressioni subite dal personale viaggiante. Ed altre richieste di minor peso. Le due categorie sono or-

ganizzate parte nella *triplice confederale*; parte negli organismi autonomi (CUB, ORSA, AI Cobas, USB, Cobas lavoro privato, Sgb, ADL Cobas). La specificità di movimento delle due categorie è stata quella di attuare scioperi a scadenza settimanale per imprimere una forte incidenza all'astensione. In sostanza il 2024 è contrassegnato dall'asprezza del conflitto. Tirando ora le somme dell'agitazione con riferimento specifico agli autoferrotranvieri ed in particolare ai lavoratori dell'Azienda Trasporti Milanesi (ATM) va detto sinteticamente. Da tempo i dipendenti dell'ATM stentano a vivere nella metropoli con i livelli salariali in vigore sempre più smangiati dal crescente costo metropolitano della vita. Chi non ce la fa, se può, lascia. I dirigenti ATM, pur temendo la fuga dei dipendenti, giocano d'azzardo, comprimendo il traffico di superficie (smantellando linee e allungando gli orari). Occorre quindi elevare la lotta e suscitare solidarietà. Il terzo aspetto riguarda una manifestazione tipica del mercato del lavoro, che nel 2024, anno di stagnazione e di decadimento industriale, assume notevoli proporzioni. Questo fenomeno ha preso il nome, ambivalente e mellifluo, di *"divorzio lavorativo"*. E consiste nello scioglimento concordato del rapporto di lavoro mediato da un incentivo o da altre forme di monetizzazione del rapporto. Ovviamente non si tratta di *novità*, a parte l'espressione; è una modalità della prassi padronale di disfarsi della forza-lavoro in eccesso al prezzo più basso possibile; di cui conta tuttavia rilevare l'effetto negativo sulla dinamica operaia. Gli anni 2023-2024 sono periodi di applicazione a cascata e a ondate crescenti della Cigs nei grandi complessi (guardare alla Stellantis, alla ex Ilva, ecc.). La Cigs a catena e senza prospettive ravvicinate di riutilizzo ha spezzato in tanti casi la base di esistenza di un notevole numero di cassintegrati; e, con essi, la loro capacità di resistenza. E qui il problema non sta nella *soggettività* della forza-lavoro, che non conta; bensì nella funzione disgregante svolta dalla *limitatezza dell'ammortizzatore sociale*, che spinge il dipendente a lasciare la postazione con qualsiasi marchingegno, tipo *"divorzio lavorativo"*, per rimettersi sul *"libero mercato"*. Quindi la questione specifica che ribolle in concreto è la *salvaguardia del salario*, che da palla nelle mani del padronato, deve costituire invariabilmente il baluardo di sicurezza dei lavo-

ratori. Un ulteriore aspetto che ha contrassegnato l'anno in esame è la crescente repressione totalitaria, che qui viene limitata al *mondo del lavoro*. L'attacco che il governo Meloni persegue contro le masse lavoratrici di qualsiasi genere e età investe tutti i piani, di vita e di lavoro, spingendosi verso nuovi livelli di intimidazione e criminalizzazione. L'iniziativa repressiva del governo, anche quando ha carattere generico, parte sempre contro le forme più energiche di protesta e di lotta. E si rivolge con pugno duro contro le forme e gli strumenti dell'autotutela operaia (presidi, picchetti, blocchi delle merci, ecc.). Per ridurre all'osso il tema, esemplifichiamo il *furore repressivo*, scatenato dall'apparato statale contro gli operai del settore logistico e il loro sindacato di base più rappresentativo (il Si Cobas) nelle sedi di Piacenza e Napoli. La trama repressiva più sofisticata e oscura parte dalle procure di Piacenza e Parma che ordinano l'arresto dei dirigenti sindacali accusandoli di *"associazione a delinquere"*, teorema poi smontato dalla Procura generale di Bologna. A Napoli, i militanti sempre in opera, vengono sottoposti a raffiche di processi per le azioni di lotta sostenute, con carico anche di conseguenti condanne. A completare poi queste forme di persecuzione giudiziaria vanno aggiunti i singoli attacchi squadristi, che i militanti hanno subito nei presidi davanti le logistiche (Gigante, Maxi Di, ecc.); nonché i licenziamenti subiti nei magazzini della GLS della Campania. Da quanto sta avvenendo la lezione da trarre è che la repressione sistematica è l'arma di dominio di ogni potere autoritario sulle masse lavoratrici e che dunque queste debbono sbarrare la strada alla repressione statale, respingere con fermezza abusi e ricatti, suscitare la solidarietà operaia, promuovere il contrattacco, opporre la forza di classe alla violenza del potere.

La società del pauperismo crescente

Da qualunque lato si prendano gli avvenimenti sociali ciò che emerge inconfondibilmente è il progredire della povertà sociale. Il lavoro cosiddetto *"povero"* non è un lavoro *marginale o misero*. È il lavoro *sottopagato e supersfuttato*; l'attività, cioè, psicofisica, materiale o tecnica, che riproduce la vita e la ricchezza sociale.

Nel 2024, oltre ai 5.700.000 soggetti in povertà assoluta; sono a rischio povertà o di *esclusione sociale* (si intende in tale stato coloro i quali versano in una delle tre seguenti condizioni: a) rischio di povertà; b) grave depravazione materiale e sociale; c) bassa intensità di lavoro, circa 13.500.000 persone). Attualmente il *salario medio* si è ridotto di almeno il 10% in cifra tonda. Se si scorrono gli introiti salariali, partendo dalle posizioni più basse verso l'alto, ne viene fuori questo quadro di miseria crescente: 1°) l'83% di rapporti di lavoro ha avuto una durata inferiore all'anno; e tra questi poco più della metà si è fermata a tre mesi; 2°) 2,8 milioni di lavoratori/ci hanno ricevuto compensi orari lordi inferiori a 9,50 €; 3°) i dipendenti con contratto part-time hanno conseguito un salario lordo annuo di € 10.800; 4°) 6,2 milioni di dipendenti del settore privato guadagnano al massimo 1.000 € al mese (meno di 15.000 lordi l'anno); 5°) 10,9 milioni rappresentano la fascia che guadagna di più, ma meno di 25.000 € lordi. Pochi altri dati da aggiungere prima di chiudere con la povertà crescente. Secondo gli ultimi dati statistici l'occupazione continua a crescere spinta dalla precarietà: su 8 milioni di assunzioni ben 3,7 milioni vanno a riempire ruoli stagionali. Ma c'è un'onda di ritorno che offusca l'orizzonte. A gennaio 2025 l'osservatorio INPS sulla Cig ha registrato che le ore autorizzate di cassa integrazione hanno totalizzato nel predetto mese 426,5 milioni di ore solo nel settore manifatturiero, con un aumento del 30% sul 2024. E si tenga conto che il tasso di inattività dell'Italia è il più alto nel quadro UE: 33,4 contro il 29,6%. Per cui, concludendo, senza ingaggiare la guerra sociale contro l'impalcatura capitalistica-statale, non potremo mai uscire dallo stato di miseria crescente e di flagelli funesti. Riportiamo qui di seguito gli obiettivi e le rivendicazioni posti a base della nostra attività operaia; e proiettate allo sviluppo internazionale dell'organizzazione di lotta.

1°) Aprire un fronte per l'aumento generale del salario base ad almeno 2.000 euro mensili per far fronte in tempi brevi al rapido aumento del costo della vita.

2°) Porre a fianco di questo obiettivo la rivendicazione di un salario minimo garantito intassabile di € 1.750 mensili a favore di sottoccupati, cassintegrati, in lista d'attesa, ecc.

3°) Esigere la riduzione della settimana lavorativa a 33 ore in 5 giorni, e dove possibile a 30, con l'abolizione dello straordino-

rio.

4°) Riunificare le varie categorie professionali attraverso la pratica di piattaforme comuni.

5°) Abbandonare le centrali sindacali e organizzarsi in sindacati combattivi mettendo al centro delle lotte gli interessi operai.

6°) Portare avanti piattaforme rivendicative comuni a livello intercategoriale intersetoriale generale e internazionale.

7°) Abolizione dell'Irpef sui salari e pensioni nonché dell'Iva sui generi di largo consumo.

8°) Autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia, precettazioni, ricatti antisciovero.

9°) Lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori e spetta a loro stabilire quando e come farlo.

Vanno inoltre portate avanti le seguenti rivendicazioni a protezione dell'integrità fisica e della pratica di lotta:

A - Formare i *comitati ispettivi operai* col compito di bloccare l'attività nei casi di pericolo; impedendo che vengano buttate allo sbaraglio le giovani forze-lavoro senza adeguata esperienza; e predisponendo organismi ispettivi territoriali per assicurare il controllo sulle piccole aziende.

B - Costituire casse di resistenza a sostegno delle lotte più prolungate e contro le repressioni.

C - Rispondere alla violenza padronale e statale adottando forme adeguate di autodifesa e di attacco; precostituendo i necessari rapporti di forza per rintuzzare ogni attacco e ogni colpo di mano padronal-statale.

D - Respingere i fogli di via, il daspo urbano, in qualsiasi luogo di lavoro; e ogni altra misura di prevenzione e sorveglianza speciale.

E - Opporsi alle denunce, alle minacce di ritiro dei permessi di soggiorno, a ogni limitazione del diritto di sciopero.

Battersi con fermezza contro il potere sicuritario

Terminiamo questa lunga esposizione sugli snodi della *crisi sociale* italiana soffermandoci sul *decreto sicurezza*, che è l'ultima e più recente codificazione repressiva e sicuritaria dell'instabile potere sovranista. Come è noto, il Dl *sicurezza* ha assunto il contenuto normativo del famigerato Ddl 1660 approvato dalla Camera il 18 settembre 2024; e poi arenato per le sue pecche costituzionali e rimpiazzato con un colpo di mano parlamentare dal predetto Dl approvato l'11 aprile 2025 n.48. Detto provvedimento è suddiviso, come il Ddl 1660, in 5 *capi* articolati in cinque disposizioni, che contengono le seguenti norme: I - disposizioni per la prevenzione e il contrasto del terrorismo e della criminalità organizzata (artt. 2-9); II - disposizioni in materia di sicurezza urbana consistenti nell'aggravamento della punizione penale; nonché nella disciplina di altre condotte (artt.10-15); III - misure a favore delle forze di polizia, delle forze armate, del Corpo dei Vigili del Fuoco e di altri organismi; nonché modifiche al codice della strada (artt.19-32); IV - sostegno agli operatori economici vittime dell'usura (art.33); V - norme sull'ordinamento penitenziario e regole sull'organizzazione del lavoro (artt. 34-39). Per l'esame delle singole disposizioni e della sfilza dei nuovi reati rimandiamo al commento critico svolto sul numero di aprile-giugno 2025 de *La Rivoluzione Comunista*; di cui qui riportiamo ora il giudizio politico, le proteste proletarie, le indicazioni operative.

La *ratio* del complesso normativo è retta dalla logica di classe senescente di furioso aggravamento delle pene; nonché nella cieca creazione di figure criminose terrorizzanti. E, in parallelo e a sussidio, dal potenziamento di tutti gli apparati di polizia, compresi i servizi segreti, autorizzati sino a dirigere organizzazioni criminali per raggiungere lo scopo (ved. art. 31). Insomma, il governo "*Dio, Famiglia, Nazione*" vuole schiacciare ogni protesta sociale, ogni insorgenza nei luoghi di lavoro, ogni agitazione nelle scuole, ogni insubordinazione nelle carceri e Cpr, ogni occupazione di alloggio, ogni lotta di sopravvivenza, e/o qualsiasi forma di antagonismo politico. E edificare il *modello d'ordine autoritario*, incentrato

sul *governo forte*, intensificando la logica di guerra dentro la decaduta cornice democratica.

E che guerra sia, e di classe! Il proletariato non si squaglia; assume le sue responsabilità! Dopo la pubblicazione del Ddl 1660, matrice decotta del subentrato decreto-legge a sua volta convertito nella legge n. 80/2025, è in corso fin dall'agosto 2024 un vasto movimento di opposizione e di protesta ad opera di rilevanti fasce proletarie e di forze politiche antagoniste e antigovernative. Il 22 febbraio migliaia e decine di migliaia di manifestanti hanno riempito le piazze delle principali città (Milano, Brescia, Belluno, Treviso, Venezia, Genova, Bologna, Pisa, Roma, Terni, Napoli, Campobasso, Lecce, Cagliari, ecc.) opponendo la propria avversione e condanna contro l'*ordine sicuritario*. Il 31 maggio ha fatto poi seguito la colossale manifestazione nazionale a Roma. Appare sempre più chiaro che la politica di *repressione totalitaria*, imbandita dal governo, serve a fare ingoiare ai giovani, ai proletari/e, agli occupati/e e disoccupati/e, il rosso dei bassi salari, l'obbrobrio della scuola-caserma, l'incessante aumento dei prezzi dei generi di consumo e delle bollette, il caotico collasso sanitario; e a imporre alle masse il riarmo, il carico della folle competizione nazionalista, razzista, coloniale, impegnata in tutti i teatri di guerra.

Certamente, per controbattere il nemico e rovesciare il *potere sicuritario*, oggi è necessario un "salto politico" in campo proletario. Occorre accrescere la *forza e la determinazione di classe*. Da una parte ci vuole la *crescita organizzativa* di giovani, studenti, lavoratori/ci, disoccupati/e, di compagni/e nel partito rivoluzionario; dall'altra lo sviluppo dell'indirizzo di classe e della battaglia rivoluzionaria. In questo quadro e prospettiva articoliamo, con le indicazioni che seguono, i passi e le azioni da fare per marciare su questa strada.

1°) respingiamo con fermezza la guerra forcaiola della senescente classe dominante. Fronte proletario contro il potere sicuritario per difendere la dignità gli interessi e le aspirazioni comuniste del proletariato italiano.

2°) Non lasciamoci trascinare nel macello bellico, cui porta la politica sovranista, espansionistica del governo, connivente coi regimi più militaristi e neocoloniali, dallo stato sionista di Israele,

massacratore del popolo palestinese, a quello USA ricattatore gangsteristico del mondo.

3°) Formare in ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere proletario, nelle scuole, gli organismi di lotta e di autodifesa per esigere l'aumento del salario, il salario minimo garantito di € 1.750 mensili intassabili a favore di occupati/e, precari/e, sottopagati/e; per difendere l'integrità fisica e la salute contro il macellamento della forza-lavoro da parte delle imprese.

4°) Collegare gli organismi di lotta proletari all'organizzazione del partito per selezionare agguerrire le avanguardie e le file più combattive per accrescerne la consistenza e le capacità di incidere e contare, e rendere più vicino e concreto il traguardo comunista. Guerra a chi porta guerra.

5°) Fronte rivoluzionario internazionale per il potere rosso contro il governo sicuritario, il militarismo, il nazionalismo, l'imperialismo.

Il significato sociale politico storico del 22 settembre 2025

Veniamo alle considerazioni finali condensandole in sintetici punti.

1) Il 22 settembre 2025 si sono mosse *le montagne*: sono scese nelle piazze le *masse proletarie* in tutta la loro composizione generazionale; giovanile, matura, senile. Esse hanno manifestato con imponenti cortei, in circa 100 piazze, dal Sud al Nord, invadendo porti, stazioni, tangenziali e altri luoghi di movimento; per denunciare i bassi salari, la repressione governativa, la politica di riarmo, il genocidio di Gaza, la disumanizzazione capitalistica della vita e del mondo.

2) L'esplosione generale di massa, nella sua travolgente spontaneità, è l'espressione concentrata del malessere sociale sofferto da quantità crescenti di giovani, occupati, disoccupati, a causa dell'inasprito sfruttamento padronale e oppressione statale in particolare negli ultimi cruciali quattro anni: 2022-2023-2024-2025.

3) A chiarimento e sviluppo del punto che precede, va eviden-

ziato che la *crisi sociale* italiana nel 2024 è entrata in fase acuta e che le condizioni di vita delle masse proletarie confliggono con la base economica e l'impalcatura statale. Ciò significa che si è aperta una rottura sociale e che nulla può restare come prima.

4) Le montagne che si muovono sono il riflesso pubblico, politico, e se si vuole anche storico, della *crisi sociale strutturale* che si è acutizzata nel corso del quadriennio e si è aperta manifestamente nei nostri giorni. Il nostro 52° Congresso, svoltosi il 2-3 marzo 2024, aveva scandagliato la gravità della situazione sociale, indirizzando all'organizzazione e alle avanguardie operaie e rivoluzionarie la parola d'ordine. *"Guerra al governo di repressione totalitaria e di immiserimento operaio"*.

5) Le masse non si muovono per imitazione o per rabbia, bensì per spinte di ordine esistenziale e ragioni di ordine sociale e/o di ordine politico. Oggi un quarto della popolazione vive in povertà assoluta. La prima metà del restante esercito proletario sopravvive con salari schiacciati. La seconda metà tira avanti con salari decrescenti minati, in ogni caso, dal caroviveri. Socialmente la società è irreversibilmente esplosiva. E lo scontro trapassa sul terreno politico.

6) Ci sono tutte le condizioni per prospettare il binomio rivoluzione o reazione; ma questa alternativa, inevitabile col tempo, richiede al momento un processo di preparazione rivoluzionaria. Specificatamente di ricostruzione del partito e di armamento del proletariato.

7) Conseguentemente tutti i raggruppamenti marxisti rivoluzionari si riuniscano in un fronte comune per preparare e agire in base ad un indirizzo comune.

8) Al contempo trasformare la risolutezza giovanile, sorprendentemente emersa negli scontri contro la polizia alla stazione Centrale di Milano nonché negli altri innumerevoli episodi in forza di attacco contro gli apparati di potere. Trasformare, altresì, l'impegno di massa in forza d'urto antistatale.